



E3G

ECCO

THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

PRESIDENZA ITALIANA G7: IL RUOLO CRUCIALE DEI PIANI DI TRANSIZIONE E LA NECESSITÀ DI UN APPROCCIO SYSTEMICO ALLA FINANZA

POLICY BRIEFING
MAGGIO 2024

Beatrice Moro
Pietro Cesaro



SOMMARIO

Contesto strategico	3
Rafforzare il communiqué 2024: quattro risultati chiave	4
1. Mitigare i rischi climatici: integrazione della gestione dei rischi a lungo termine nei piani di transizione	5
2. L'importanza di un approccio sistemico	6
3. Armonizzazione dei Piani di transizione per la competitività globale	8
4. Obbligatorietà dei Piani di transizione	9

CONTESTO STRATEGICO

Di fronte alla necessità di mobilitare gli investimenti privati in quantità necessarie per affrontare i cambiamenti climatici, l'impiego efficace di finanziamenti, politiche e quadri di riferimento assume un'importanza fondamentale ([COP28](#)). Alcune ricerche sottolineano il potenziale di crescita futura dei finanziamenti privati per il clima rispetto a quelli pubblici, considerando la presenza sostanziale di capitali privati nel sistema finanziario globale e la persistente scarsità di fondi pubblici.

Ad esempio, l'[impegno](#) di 870 miliardi di dollari all'anno da parte delle 30 maggiori banche globali per finanziare soluzioni climatiche evidenzia il ruolo significativo del settore privato, nonostante i lenti progressi tra proprietari e gestori patrimoniali nel fissare obiettivi di investimento per il clima. I finanziamenti privati nazionali e internazionali devono essere rafforzati al fine di soddisfare le esigenze di azione per il clima, con particolare attenzione all'aumento dei finanziamenti privati internazionali verso i Paesi emergenti e in via di sviluppo (*Emerging Markets and Developing Countries – EMDC*) di [oltre 15 volte](#) i livelli attuali per raggiungere gli obiettivi di mitigazione.

In questo contesto, **è necessario porre i Piani di transizione (*Transition Plans – TP*) al centro dell'agenda finanziaria del G7 come strumenti primari per riorientare e riprogettare le scelte private e pubbliche verso sistemi economici resilienti e sostenibili.**

Se correttamente attuati e opportunamente integrati nei quadri normativi, i Piani di transizione diventano strumenti fondamentali per orientare i flussi di capitale pubblico e privato. Consentono a tutti gli attori del mercato economico – dai governi alle istituzioni finanziarie, alle imprese – di allineare le loro strategie a obiettivi chiari, al fine di rispettare i loro impegni per ridurre le emissioni di carbonio. Questo allineamento contribuisce alla riduzione delle emissioni, alla gestione efficace e ordinata dei rischi legati al clima e svolge la funzione di motore dell'innovazione e della competitività. È importante che gli obiettivi si traducano in piani concreti, che poi danno forma alle dimensioni dei nuovi mercati e permettono di far emergere progetti investibili.

Il contesto in cui opera il G7 richiede di volgere lo sguardo oltre i confini nazionali e di adottare approcci coordinati su scala globale. Mentre il G20 rimane il principale forum per il coordinamento economico globale, il G7 svolge un ruolo fondamentale nell'influenzare il dibattito internazionale attraverso la definizione di standard e ambizioni. Questo aspetto è ancora più rilevante nel 2024, considerando la *Task Force on a Global Mobilization against Climate Change* del G20 (TF-CLIMA) istituita dal Brasile. La TF-CLIMA pone i piani di transizione nazionali e i quadri finanziari allineati all'[Accordo di Parigi](#) al centro delle negoziazioni di [finanza](#), clima e Sherpa

del G20. Per sfruttare al meglio questo nuovo contesto, le discussioni del G7 dedicate alla finanza e al clima dovrebbero allineare la loro strategia, trovare una posizione comune e sostenere un approccio sistemico al finanziamento dei piani di transizione nazionali. Questo approccio sistemico sviluppato dal G7 è fondamentale per dare fiducia e informare la prossima serie di decisioni in materia di finanza e clima alla COP29 e alla COP30 sul *New Collective Quantified Goal* (NCQG) e sugli impegni di riduzione delle emissioni nazionali (*Nationally Determined Contributions – NDC*).

RAFFORZARE IL COMMUNIQUÉ 2024: QUATTRO RISULTATI CHIAVE

La continuità con il lavoro del G7 giapponese è fondamentale per sviluppare approcci internazionali condivisi che creino coerenza tra le iniziative globali. Gli impegni assunti in passato negli ambiti di G7, G20 e COP hanno sottolineato l'importanza di allineare e mobilitare i flussi finanziari per uno sviluppo sostenibile e resiliente ai cambiamenti climatici. L'attenzione si sta ora spostando sulla necessità del settore privato di progettare e attuare piani credibili di transizione a zero emissioni e di accelerare la divulgazione di informazioni finanziarie e non finanziarie relative al clima. La creazione di tassonomie sostenibili, accolta con favore, sottolinea la necessità di decisioni di investimento allineate agli obiettivi climatici.

Le dichiarazioni delle due Ministeriali del G7 a presidenza giapponese del 2023 ([Ministri delle Finanze](#), [Ministri del Clima, dell'Energia e dell'Ambiente](#) e [Finance Track](#)) identificano la finanza di transizione di fondamentale importanza per tutti i Paesi, sottolineando la necessità di considerare le circostanze specifiche di ciascun mercato economico, le differenze nei contesti normativi, gli obiettivi e la disponibilità di dati e metriche.

La Presidenza italiana del G7 2024 offre l'opportunità di portare avanti le riforme dell'architettura finanziaria internazionale, che non sarebbero possibili senza affrontare il ruolo cruciale della finanza di transizione nell'allineare gli investimenti agli obiettivi climatici. **L'Italia può e deve assumere un ruolo di leadership nel garantire che questa transizione sia inclusiva, riflettendo le specificità dei diversi mercati globali e basandosi sul lavoro precedente, in particolare il gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile del G20** ([Indonesia](#), [India](#)).

Il coordinamento degli sforzi all'interno delle Ministeriali Finanza e Clima del G7 è fondamentale per dare forma ai risultati del G20. La Presidenza italiana del G7 2024 dovrebbe quindi mirare a raggiungere quattro risultati:

1. Riconoscere i Piani di transizione come strumento strategico primario per gli attori di mercato per gestire i rischi climatici.
2. Riconoscere esplicitamente i soggetti responsabili della definizione e dell'attuazione dei Piani di transizione allineati all'Accordo di Parigi (Stati, imprese e istituzioni finanziarie) e garantire interconnessioni strette e strategiche, enfatizzando un approccio sistemico.
3. Autorizzare lo sviluppo di un framework comune per i Piani di transizione allineato all'Accordo di Parigi, applicabile a tutti i membri del G7, che sia specifico per ogni entità del sistema economico.
4. Rendere obbligatori i Piani di transizione in ogni membro del G7.

1. MITIGARE I RISCHI CLIMATICI: INTEGRAZIONE DELLA GESTIONE DEI RISCHI A LUNGO TERMINE NEI PIANI DI TRANSIZIONE

Secondo la [Banca Centrale Europea](#), c'è un crescente consenso tra i responsabili politici e le autorità di vigilanza sul fatto che i cambiamenti climatici comportino rischi finanziari reali. Secondo il [Global Risk Report 2023](#) del World Economic Forum, i rischi climatici e ambientali sono al primo posto nella percezione dei rischi globali per il prossimo decennio, tuttavia, emerge una chiara mancanza di preparazione e di progressi nell'azione per il clima. Analogamente, il [Munich Security Report 2024](#) evidenzia come il cambiamento climatico sia la minaccia non tradizionale più crescente, percepita sia da chi si occupa di sicurezza che dai cittadini. Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto mostra che *“tra i Paesi del G7, gli italiani sono i più preoccupati per la minaccia rappresentata dal cambiamento climatico. Come lo scorso anno, le questioni ambientali - fenomeni meteorologici estremi e incendi boschivi, distruzione degli habitat naturali e cambiamenti climatici in generale - costituiscono le tre principali minacce per l'Italia”*.

I piani di transizione emergono come lo strumento più appropriato che gli attori economici dovrebbero adottare per adottare un approccio precauzionale e mitigare efficacemente i rischi climatici.

La tendenza prevalente a trattare i rischi climatici come questioni a breve termine non tiene conto dei loro impatti a lungo termine, in quanto il cambiamento climatico non solo amplifica i rischi sistemici esistenti, ma emerge anche rischio a sé stante. Per questo motivo, affinché i piani di transizione siano efficaci, dovrebbero derivare da solide valutazioni di rischio che tengano conto degli scenari a breve, medio e lungo termine, per rischi fisici e transitori legati al clima. L'integrazione di un'analisi granulare dei rischi

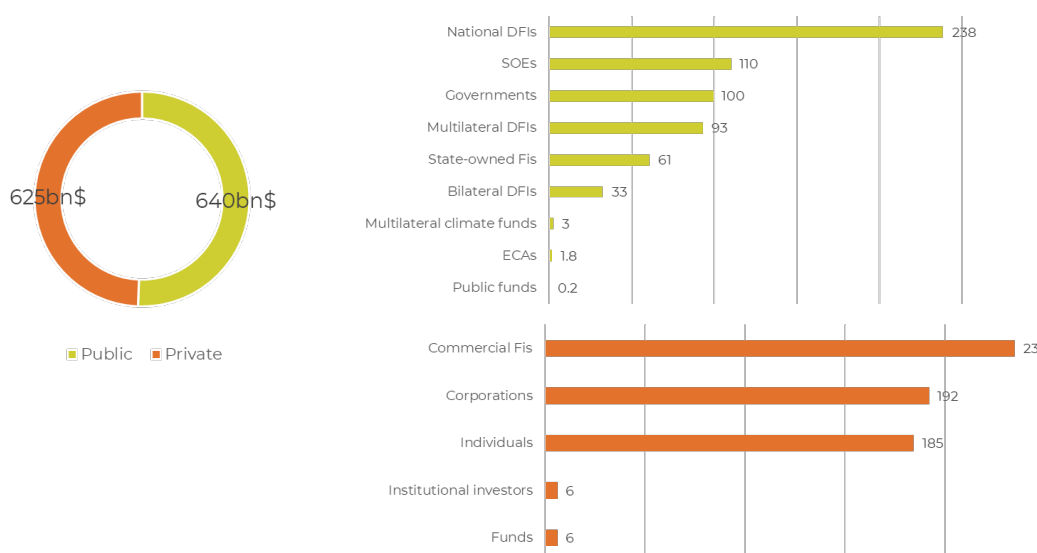
climatici negli attuali sistemi di gestione del rischio è fondamentale per identificare le ripercussioni economiche dei cambiamenti climatici sugli attori del mercato in diversi orizzonti temporali.

Data la ricchezza della ricerca scientifica che sottolinea le conseguenze economiche e sociali dei cambiamenti climatici, diventa fondamentale che le politiche nazionali e sovranazionali riconoscano la rilevanza economica e di sicurezza dei piani di transizione.

Il G7 ha un ruolo fondamentale nel riconoscere i piani di transizione come strumento strategico primario per gli attori di mercato nell'affrontare tutti i rischi legati al clima. Se costruiti con una chiara attenzione alla costruzione della resilienza in un mondo sempre più incerto, andrebbero oltre i semplici strumenti di comunicazione per le impronte di carbonio o per segnalare gli obiettivi di riduzione. Dovrebbero invece diventare piani d'azione concreti per gestire gli interessi economici e di sicurezza di nazioni, aziende e istituzioni finanziarie.

2. L'IMPORTANZA DI UN APPROCCIO SISTEMICO

Per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, è fondamentale che tutte le entità dell'architettura finanziaria internazionale svolgano un ruolo nel raggiungimento degli obiettivi fissati dall'accordo. I dati indicano chiaramente una distribuzione relativamente uniforme nel 2021/2022 dei finanziamenti globali per il clima tra soggetti pubblici e privati, con gli attori privati che contribuiranno al 49% dei flussi finanziari totali.



Fonte: Climate Policy Initiative 2023

Questo panorama mostra l'importanza di adottare un approccio sistemico: tutti gli attori economici possono e devono essere chiamati a sviluppare piani di transizione per raggiungere gli obiettivi climatici e mobilitare gli investimenti necessari.

È quindi fondamentale che il G7 riconosca esplicitamente gli attori responsabili dell'elaborazione e dell'attuazione dei Piani di transizione e garantisca che questi piani siano strettamente e strategicamente interconnessi. Questi attori sono:

- Gli **Stati** attraverso gli NDC e i Piani nazionali per l'energia e il clima (PNIEC) nel caso degli Stati membri europei. I piani di transizione nazionali sono uno strumento fondamentale per guidare il percorso di decarbonizzazione del Paese e la transizione dai combustibili fossili concordata alla COP28 di Dubai. Sono fondamentali per fornire indicazioni e supporto agli attori privati e alle autorità di regolamentazione nello sviluppo dei propri piani di transizione, sostenuti da percorsi settoriali politiche incentivanti. La governance dei piani, delle politiche e degli incentivi nazionali svolge un ruolo cruciale nell'interpretazione dei mandati e del lavoro svolto dall'architettura finanziaria ed economica nazionale.
- **Imprese:** Responsabilizzate e guidate dalle strategie dei rispettivi governi, ogni singola azienda deve elaborare il proprio piano di transizione. Questi piani dovrebbero essere adattati alle caratteristiche tecniche specifiche di ogni settore, progettati per le specificità di ogni azienda, definendo il modo in cui l'azienda sosterrà l'erogazione dei contributi determinati a livello nazionale (NDC) allineandosi ai percorsi settoriali attraverso la decarbonizzazione dei propri prodotti o servizi.
- **Istituzioni finanziarie:** È essenziale che ogni tipo di attore finanziario attui piani di transizione per l'intera catena del valore, comprendendo le attività da monte a valle (come investimenti e altre esposizioni), per articolare il modo in cui sosterranno la transizione dell'economia e rispetteranno gli impegni di finanziamento per il clima. Oltre alle banche, alle assicurazioni, ai fondi di investimento e asset manager, gli organismi di regolamentazione e le banche centrali devono considerare gli impatti dei cambiamenti climatici sull'intero sistema economico, il che è fondamentale per garantire la stabilità finanziaria, la [stabilità monetaria](#), la crescita economica a lungo termine e la gestione del rischio sistemico.

3. ARMONIZZAZIONE DEI PIANI DI TRANSIZIONE PER LA COMPETITIVITÀ GLOBALE

Il crescente riconoscimento dell'importanza strategica dei Piani di transizione ha portato negli ultimi anni a una proliferazione di quadri di riferimento in varie istituzioni e Paesi. L'esempio più evidente è la cornice normativa sviluppata dalla *Transition Plan Taskforce* ([TPT](#)), avviata dal Ministero del Tesoro britannico nell'aprile del 2022, ora riconosciuto come golden standard per i piani di transizione climatica del settore privato. Quest'ultimo si basa sui Piani di Transizione Net-zero delle istituzioni finanziarie internazionali, redatti dal Glasgow Financial Alliance for Net Zero ([GFANZ](#)). Un altro strumento fondamentale, la *Task Force on Climate-related Financial Disclosure* ([TCFD](#)) ha fornito un importante framework, contenente linee guida per la comunicazione di informazioni sui rischi e le opportunità climatiche e sulle strategie e la governance associate.

Altrettanto fondamentale è l'*European Sustainability Report Standards* ([ESRS1](#)) sul cambiamento climatico, uno standard obbligatorio per le aziende che rientrano nel campo di applicazione della Direttiva europea sul reporting di sostenibilità aziendale (CSRD). L'ESRS1 offre una guida alla rendicontazione: comprende i processi per l'identificazione e la valutazione degli impatti materiali legati al clima, dei rischi, delle opportunità e degli obiettivi relativi sia alla mitigazione che all'adattamento. A livello internazionale è ampiamente utilizzato lo standard *Science-Based Targets initiative* ([SBTi](#)), per stabilire obiettivi fondati sulla scienza e allineati con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

L'esistenza di diversi quadri normativi e linee guida volontarie evidenzia la necessità di trovare un consenso tra i Paesi G7 per un approccio unificato rispetto ai Piani di transizione. Lo sviluppo e l'attuazione di un approccio comune, rafforzerebbe la credibilità dei singoli Piani e garantirebbe la comparabilità delle informazioni. Infatti, dal punto di vista della competitività delle imprese, **disporre di informazioni comparabili a livello di G7 rappresenterebbe un'opportunità significativa.** Inoltre, **gli attori del mercato potrebbero confrontarsi con gli standard globali, promuovendo la trasparenza e la responsabilità. Tutto questo andrebbe a creare condizioni di parità, promuovendo una sana concorrenza e incoraggiando le imprese a perseguire piani ambiziosi e credibili,** riducendo al minimo gli oneri di rendicontazione per le realtà che operano in più giurisdizioni. In sostanza, la standardizzazione dei Piani di Transizione fornirebbe agli attori del mercato informazioni preziose per capire il loro livello di sostenibilità e per migliorare il loro vantaggio competitivo.

Allo stesso modo, **gli organismi di vigilanza, le Banche Centrali, le autorità di regolamentazione e i Governi devono identificare e affrontare i rischi associati al cambiamento climatico in assenza di dati disponibili e comparabili.** Senza

informazioni complete fornite dai Piani, la capacità di questi enti di gestire efficacemente le conseguenze dell'inazione climatica è fortemente ostacolata. Esiste un legame cruciale tra il lavoro tecnico di raccolta dei dati e lo sviluppo di un solido quadro politico che incoraggi, sostenga o imponga la divulgazione dei Piani. Questo collegamento è fondamentale per garantire che i decisori abbiano accesso a informazioni accurate e affidabili per formulare politiche e regolamenti efficaci. In assenza di dati, gli sforzi normativi rischiano di non garantire pienamente l'interesse pubblico, lasciando i sistemi finanziari e le economie vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici. **Promuovere la collaborazione tra esperti, responsabili politici e operatori dei mercati finanziari è essenziale per colmare il divario tra la raccolta dei dati e lo sviluppo delle politiche, migliorando la resilienza dei sistemi finanziari. L'integrazione dei Piani all'interno degli strumenti di vigilanza e regolamentazione richiede il rispetto del principio di proporzionalità e l'adattamento degli approcci alle dimensioni, alla rilevanza e all'esposizione delle istituzioni finanziarie ai rischi della transizione.**

4. OBBLIGATORIERÀ DEI PIANI DI TRANSIZIONE

Circa un terzo delle principali società pubbliche e private si sono impegnate a raggiungere l'azzeramento delle emissioni. Tuttavia, meno del 10% sta attualmente compiendo progressi sostanziali verso il raggiungimento di questi obiettivi.

565 istituzioni finanziarie, in qualità di membri della *Glasgow Financial Alliance for Net Zero*, hanno annunciato obiettivi a zero emissioni per le loro attività e portafogli di finanziamento. Al tempo stesso, meno della metà ha stabilito obiettivi con traguardi e tempistiche specifiche, determinando una situazione in cui ingenti capitali rimangono inutilizzati ([CPI, 2023](#)).

Se i Governi sono realmente intenzionati ad affrontare il cambiamento climatico, nei tempi dettati dalla scienza, garantendo che tutti gli attori economici facciano la loro parte, il G7 dovrà avviare un processo di consenso per l'adozione di Piani di transizione obbligatori a livello globale.

Molti Paesi si stanno già muovendo in questa direzione: la [Direttiva UE sulla due diligence di sostenibilità aziendale \(CSDDD\)](#) indica un crescente impegno a rendere obbligatoria l'attuazione di Piani di transizione climatica per le imprese e le istituzioni finanziarie. Il Companies Act del **Regno Unito** richiede già un rapporto allineato alla *Taskforce on Climate-related Financial Disclosure* (TCFD) e si prevede che allineerà le sue regole di divulgazione con gli standard dell'*International Sustainability Standards Board* (ISSB), integrando i requisiti di divulgazione con diverse disposizioni rilevanti per

la pianificazione della transizione. La *Financial Conduct Authority* del Regno Unito dovrebbe adottare i risultati dell'ISSB e del TPT per le sue regole di quotazione. Nel 2022, la *Securities and Exchange Commission* degli **Stati Uniti** ha [proposto modifiche alle regole](#) che richiederebbero a chi si registra di divulgare informazioni sui processi di gestione dei rischi legati al clima, sugli impatti che questi rischi hanno sul business e sulle attività di transizione. Anche altre grandi economie come il **Giappone, la Nigeria e Singapore** stanno per adottare gli standard di divulgazione S1 e S2 dell'ISSB, che comprendono i requisiti relativi ai Piani di transizione. L'**Australia** ha avviato una consultazione su una nuova normativa che andrebbe a richiedere la divulgazione e l'implementazione di requisiti standardizzati e allineati a livello internazionale per la comunicazione dei rischi e delle opportunità finanziarie legate al clima – scelta che enfatizza la direzione globale verso l'obbligatorietà dei piani di transizione:

- A livello di singoli Stati, i Piani di transizione obbligatori favorirebbero un'azione globale sul clima, allineando i governi nella lotta al cambiamento climatico.
- Per le aziende, l'obbligo di adottare e implementare i Piani assicurerebbe che esse valutino, rendano noti e affrontino in modo proattivo i rischi e le opportunità legati al clima. Ciò favorirebbe anche la trasparenza, consentendo agli stakeholder di prendere decisioni informate, promuovendo pratiche commerciali responsabili.
- Per le istituzioni finanziarie, Piani obbligatori fornirebbero una metodologia standardizzata per la valutazione dei rischi climatici, consentendo loro di prendere decisioni di investimento informate e in linea con le pratiche sostenibili. Questa armonizzazione faciliterebbe anche la comparabilità tra le diverse istituzioni, contribuendo alla stabilità dei mercati finanziari.

L'obbligatorietà dei Piani di Transizione nei Paesi G7 va al di là di un semplice requisito normativo: può favorire la concorrenza leale e la collaborazione per il raggiungimento di obiettivi climatici collettivi. Stabilire un quadro standardizzato e obbligatorio per gli Stati, le imprese e le istituzioni finanziarie, attraverso il G7, garantirebbe che tutti gli attori a livello transfrontaliero siano tenuti a rispettare gli stessi standard. Tale standardizzazione creerebbe condizioni di parità, impedendo agli attori delle giurisdizioni con standard inferiori di ottenere un vantaggio competitivo sleale.



Questo documento è stato preparato da:

Beatrice Moro, Analista Senior Finanza Sostenibile, ECCO

beatrice.moro@eccoclimate.org

Pietro Cesaro, Policy Advisor Sustainable Finance, E3G

pietro.cesaro@e3g.org

Le opinioni riportate nel presente policy briefing sono riferibili esclusivamente ad ECCO Think Tank e E3G, autori della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'uso e la diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO

andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:

22 maggio 2024